



15 Novembre 2007

Il cardiocirurgo Lorenzo Menicanti: “C'è il rischio di percepire il paziente come un nemico”

“Ho denunciato un mio paziente e il suo perito di parte. Un medico non può diventare fonte di reddito per altre categorie”. L'outing di Lorenzo Menicanti, primario di cardiocirurgia all'I.R.C.C.S. Policlinico san Donato di Milano, è di quelli che pesano: non solo perchè lo fa uno dei più noti cardiocirurghi italiani, ma perchè è accompagnato dall'arezza di un professionista che si definisce “profondamente appassionato” del suo lavoro. Il dottor Menicanti è socio di AMAMI da qualche anno, e sottoscrive appieno la preoccupazione dei vertici dell'associazione in merito al fatto che la medicina possa diventare sempre più difensiva proprio perchè le scelte del medico sono condizionate dal timore di un fallimento che potrebbe essere letto in chiave colposa: “Siamo l'unico Paese al mondo in cui un medico può essere accusato di omicidio colposo per la morte di un paziente; al pari di un pirata della strada, insomma. E allora temo fortemente che si vada verso una situazione in cui il medico vede il paziente e, specialmente se si trova di fronte a un caso complesso, lo percepisce come un potenziale nemico. Negli Stati Uniti questo atteggiamento è già in essere. Del resto, quando una sentenza del Tribunale di Monza afferma che per interventi standard il risultato “deve essere garantito”, la conclusione non può essere che quella di un'estrema cautela da parte dei medici nel decidersi se trattare o meno un paziente. E siamo così alla medicina difensiva. A San Donato, per esempio, il 52% dei pazienti ha più di 70 anni. Un atteggiamento “difensivo” potrebbe avere conseguenze molto gravi”.

Il decreto Bersani, spiega Menicanti, ha avuto conseguenze altrettanto gravi: la possibilità, prevista dalla legge, di “fare a metà”, tra paziente e avvocato, dell'eventuale risarcimento ottenuto ha fatto nascere studi di avvocati con la mission specifica di assistere pazienti che ritengono di aver avuto trattamenti sanitari inadeguati e che vogliono rivalersi nei confronti dei medici: “Alcuni di questi avvocati stazionano fuori dagli ospedali, oppure offrono i loro servizi sui siti internet: offrono assistenza e un compenso solo in caso di vittoria della causa civile e penale. Rischi per il paziente, zero. E allora si mette in mota la macchina della denuncia. Per il medico, e parlo per esperienza personale, inizia un calvario personale che non avrà più risarcimenti: la denuncia, la possibile disdetta dell'assicurazione, il travaglio morale, il danno d'immagine”.

“Certamente l'errore in medicina esiste – aggiunge Menicanti – ma nella stragrande maggioranza dei casi per cui si riceve una denuncia magari gravissima non si può parlare di errore; è magari la somma di tante situazioni particolari, di tanti dettagli a provocare un evento negativo. E infatti meno dell'1% dei contenziosi finisce davanti al giudice. Ma questo sembra importare poco a chi, politici e magistrati, ha il dovere di legiferare in questo delicatissimo settore”. C.C.